

Sei anni fa l'anarchico precipitava dalla finestra della questura

# Chi ha strumentalizzato la morte di Pinelli deve risponderne alla legge

Stabilita la verità « processuale » è ora necessario trarne le conseguenze sul piano giudiziario - Nell'ordinanza del giudice D'Ambrosio si critica duramente l'operato dei dirigenti di PS e del ministero degli Interni

MILANO, 15 dicembre

Sei anni fa, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre, Giuseppe Pinelli precipitò nel cortile della Questura di Milano. Raccolto agonizzante da una autoambulanza, morì poco dopo, all'ospedale « Fatebenefratelli ». Quella stessa notte, l'allora questore Marcello Guida, dopo una conversazione telefonica con Roma, mentì al Paese, affermando che l'anarchico si era suicidato per sottrarsi, con la morte, a una terribile responsabilità.

La sua morte — disse il dott. Guida, che aveva accanto il capo dell'Ufficio politico Antonino Allegra e il commissario Luigi Calabresi — è una confessione di colpa. Una colpa tremenda, che riguardava la strage di piazza Fontana, per le cui sedici vittime, la mattina del 15 dicembre, c'era stato il funerale, al quale avevano partecipato migliaia e migliaia di operai, venuti in piazza del Duomo per testimoniare il loro cordoglio e la fermissima volontà di sbarare la strada alla strategia della tensione.

Il questore Guida, sicuramen-

te d'accordo con i propri superiori del ministero degli Interni, retto allora dall'on. Franco Restivo, offrì al Paese una versione menzognera per avvalorare la tesi della colpevolezza degli anarchici.

A sei anni di distanza, precisamente il 28 ottobre scorso, il giudice Gerardo D'Ambrosio ha depositato l'ordinanza in cui afferma, respingendo sia la tesi dell'omicidio volontario sia quella del suicidio, che Pinelli è precipitato dal balcone dell'ufficio di Calabresi a causa di un malore. Per la verità il magistrato non si dichiara sicuro al cento per cento di questa versione, definendo « verosimile » l'ipotesi del malore. Scarta però con decisione le altre due ipotesi, concludendo la sua sentenza con il proscioglimento di tutti gli imputati, meno uno. Quest'ultimo è il dott. Allegra, nei cui confronti viene mantenuta ferma l'imputazione del fermo illegale. Si tratta però di un reato che è stato coperto dall'amnistia. Nessun imputato, quindi, risulta rinviato a giudizio. Non ci sarà, dunque a conclusione di un'istruttoria

durata tre anni, un pubblico dibattimento.

Da un punto di vista strettamente giudiziario, la pubblica opinione dovrà accontentarsi della verità « processuale » del magistrato milanese.

Allegra, che pure è ricorso contro la sentenza con la pretesa di vedersi avallato il fermo illegale di Pinelli, non potrà essere processato per via dell'amnistia. Gli altri, che pure, a giudizio del magistrato, hanno presentato una versione non vera, non possono essere incriminati per falsa testimonianza, perché agli imputati, per difendersi, è consentito anche di mentire. Potevano essere rinviati a giudizio per omicidio colposo, avendo mancato di vigilare su un fermato sotto interrogatorio, ma il dott. D'Ambrosio è stato di diverso avviso.

Sulla morte di Pinelli è stata dunque posta la parola fine? Non è così. Nel mese di gennaio, presumibilmente, verrà ripreso a Milano il processo Baldelli-Calabresi, sospeso in attesa dell'istruttoria, riaperta nell'autunno del 1972 dal compianto procuratore generale Bianchi D'Espinosa. In questo dibattimento si tornerà a parlare della morte di Pinelli. D'Ambrosio ha già trasmesso gli atti alla sezione competente del Tribunale. La pubblica opinione avrà così modo di conoscere i documenti di questa tormentata inchiesta.